

(*II, Timoth. I. 4.*) Timoteo lo rivide in Efeso con una gioia che è attestata dalle lagrime da lui sparse nel vederlo a partire. (*ibid. IV, 20.*) L'apostolo dopo averlo lasciato, si recò a Mileto, ove Trofimo rimase malato. (*ibid. II, 2.*) Giusta sant'Anastasio ed altri Padri Dio gli avea rivelato che a Roma dovea soffrire il martirio. Impaziente di ricevere l'effetto di questa predizione, ritornò a Roma tosto ch'ebbe terminati i suoi affari che lo aveano chiamato in Asia. Al suo arrivo vi rinvenne s. Pietro, col quale divise, senza però pregiudizio della primazia di quest'ultimo, il governo della Chiesa Romana. L'uno e l'altro erano infiammati dallo stesso zelo per la conversione degli Ebrei e de' Gentili. Pietro si attaccava più particolarmente ai primi, perch'essi formavano l'oggetto principale del suo ministero. Paolo faceva maggiori progressi tra i secondi, di cui era per la sua destinazione l'apostolo. Intanto erasi già aperta in Roma la persecuzione contro i Cristiani dacchè Nerone avea loro calunniosamente imputato l'incendio di questa capitale del mondo. Gli vennero consegnati i due capi del Cristianesimo. San Paolo fu arrestato e posto prigione. Intimatogli poscia di comparire al cospetto dell'imperatore, in questa congiuntura importante fu da tutti abbandonato. Se non che lo assistette il Signore, e gli diede forza e coraggio acciò compier potesse quanto ancor rimaneva del suo ministero. Così egli scrive a Timoteo nella seconda sua lettera. (*IV, 16.*) Vedesi in essa che scappato per questa volta alla morte fu oppresso di catene. Ma la parola del Signore restò libera nella sua bocca, e nella sua carcere terminò la conversione di una concubina la più cara a Nerone, e quella del suo coppiere, cui avea cominciata quando era in libertà. Il tiranno furibondo di vedersi tolti questi due complici delle sue dissolutezze, e sentendo che Pietro era collega di Paolo, condannò a morte entrambi gli apostoli. Essi furono fatti morire lo stesso gior-

del secolo XIII. I Chinesi però sino dall'antichità più rimota usano di una loro carta di seta sulla quale scrivono con un pennello, ma da un sol lato, non permettendo l'estrema sua sottigliezza di farlo sopra entrambi. Anche i Greci, almeno sino dal secolo IX, hanno pure la loro carta di cotone che servì di modello alla nostra carta di stracci.